

◆ **Pannella e compagni rispondono picche al documento preparato da Forza Italia ma poi aggiungono: c'è tempo per trattare**

◆ **«Berlusconi è un capo dimezzato a noi ha preferito la Lega di Bossi e gli eredi di Fanfani e Almirante»**

◆ **Amarezza e delusione ad Arcore «La risposta è ridicola, trovassero scuse credibili da presentare ai loro elettori»**

Frana la «casa delle libertà» del Cavaliere

Si allontana l'accordo con i radicali. Scambio di accuse tra Berlusconi e Bonino

PAOLA SACCHI

ROMA Una doccia fredda, esattamente no. Perché che le cose si mettessero male Berlusconi lo aveva fatto capire già l'altra sera a Napoli. Ma certo l'accelerazione impressa da Pannella e Bonino nella conferenza stampa di ieri pomeriggio, probabilmente il Cavaliere e Forza Italia non se l'aspettavano in quei termini e con quelle parole. Una giornata per Forza Italia e Berlusconi. Che pare in serata abbia parlato con lo stesso Pannella per esprimere il suo disappunto. Ormai per l'accordo con i radicali resta soltanto uno spiraglio. Ma piccolissimo. Quasi inesistente. Questione proprio di millimetri. «Questi sono incontentabili», si sfoga qualcuno - che alla trattativa non credeva sin dall'inizio - nel partito del Cavaliere. Alle sette della sera le agenzie mandano il primo take con le dichiarazioni di Marco Pannella: «Berlusconi nella guida del Polo è un cavaliere dimezzato, che ha dovuto accettare i diktat di Casini e di Buttiglione». Dai quali - spara a pallettoni il leader radicale - «rischia di essere disarcionato». Ed Emma Bonino: a questo punto «siamo pronti a correre da soli» per le regionali. L'accusa è quella di aver detto di «no a noi», e «sì», invece, «a Bossi, Buttiglione, Casini - incalza Pannella - Berlusconi ha detto sì ad uno schieramento restauratore, non liberale, populista e non liberista». Poi, l'ultimatum: «Noi continueremo a chiedergli finché ne avrà tempo e voglia di stilarlo in modo preciso i referendum che le Regioni promuoveranno per il Duemilauno, per riproporre una grande battaglia alternativa federalista, liberista e presidenzialista». Berlusconi segue tutto da Arcore. Esembra che ad un certo punto con i suoi sbotti: e il programma liberaldemocratico, se ci credono veramente, pensano di farlo con Cossutta e Castagnetti o Veltroni? Sembra però che Berlusconi non abbia totalmente abbandonato le speranze e in serata Pannella sia stato raggiunto da un'altra telefonata dell'«ambasciatore» Giulio Tremonti, l'uomo della trattativa,



Pannella e la Bonino durante la conferenza stampa A. Bianchi/Ansa

va, che però già ieri pomeriggio aveva posto un alto-là: se volete l'accordo per le politiche, dovete farlo sin da ora per le regionali. Il timore, infatti, è che i radicali vadano da soli alle regionali per poi spendersi il risultato alle politiche con le alleanze che ritengono

più opportune. Ed è chiaro che più passano i giorni della trattativa, più c'è il rischio per Forza Italia di finire in una strettoia, con Ccd e Cdu che si sentiranno sempre più autorizzati ad alzare la voce. Berlusconi ieri sera ha preferito tacere. Per lui ha parlato il por-

L'INTERVISTA

La Loggia: «Emma e Marco non li capisco Li ha mandati la sinistra solo per fare casino?»

ROMA «Amarezza» e soprattutto un interrogativo: i radicali sono stati mandati da qualcuno «della sinistra» per «creare difficoltà al Polo?». Lo avanza il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, mentre le agenzie battono il «niet» di Bonino e Pannella. Una giornata per Forza Italia.

Presidente La Loggia, allora Emma Bonino dice che i radicali sono pronti a correre da soli. E Pannella spara ad alzo zero, parla di Cavaliere «dimezzato» che rischia di essere «disarcionato» da Ccd e Cdu, insomma questo accordo con i radicali sembra davvero naufragare... «Io invece mi faccio e faccio una domanda: ma allora perché hanno fatto tutto questo? Cos'era una scusa, era solo un modo per mettere in difficoltà Berlusconi e il centrodestra? Qual era la vera ragione per la quale si sono impegnati in questa lunga e defaticante trattativa?».

Presidente, se non lo sa lei... «No, sul serio non lo so. Voglio dire: erano mandati da qualcuno, volevano solo creare casino? Francamente... O c'è qualcosa anche di meno chiaro, che non è ancora emerso?»

Tipo? «Ma, insomma, il punto è che se su un

programma al cento per cento prima gli si dice: siamo d'accordo al novantacinque per cento e sul cinque non c'è spazio, come si fa poi a replicare: no, allora, non se ne fa niente. Cosa significa? Trattative così non s'erano mai viste».

Valeva la pena di spingersi così in là nel con-

II
Volevano solo mettere il Polo in difficoltà? Il loro niet è inspiegabile



fronto, fino a creare questa forte fibrillazione tra i cattolici del Polo. Ora Ccd e Cdu gongoleranno...

«Per noi il problema si poneva nei termini di un allargamento del Polo liberaldemocratico, è nostra intenzione da sempre

mettere insieme tutti quelli che si riconoscono in un progetto liberaldemocratico alternativo alle sinistre. Ora però mi viene il dubbio: loro avevano questo stesso progetto o pensavano ad altro? O, ripeto, li ha mandati qualcuno?».

Secondolei, chi?

«Li manda qualcuno della sinistra?».

Ora la sinistra è colpevole anche di questo? «Francamente non lo so, resta il fatto che tutto è francamente incredibile».

Stai ipotizzando che ci sarebbe stata una trattativa parallela con la sinistra? «Non oso pensarlo. Però il dubbio viene. Mi chiedo se non siano liberi di scegliere, o che altro...».

E nel Polo ora che succede? Con Casini come la mettete? Ora dirà: avete visto, avevo ragione io...

«No, questo non credo proprio che avverrà. Andremo avanti come prima, resta l'amarezza. Speriamo che non costi qualche sacrificio dal punto di vista elettorale, ma, vedrete, non sarà così. Loro però ora troveranno una scusa credibile».

Non c'è più nulla da fare? Resta uno spiraglio? «Mi pare che allo stato attuale la situazione sia quella che ho descritto».

P. Sac.

tavoce, l'on. Paolo Bonaiuti. E la risposta è dura, piccata. Bonaiuti consiglia ai radicali di trovare «scuse più credibili per i loro elettori». Una risposta che dà l'esatta idea dell'umore del Cavaliere. E di una trattativa che sembra davvero naufragata, salvo quegli esiguitissimi millimetri di spazio rimasti. «I radicali - replica Bonaiuti - hanno dato risposta negativa al programma serio ed articolato di riorganizzazione e di riassetto dello Stato loro sottoposto da Forza Italia. Hanno preso come scusa una motivazione semplicemente ridicola, il sistema per l'elezione dei consiglieri regionali». Per la quale i radicali, come si sa, chiedono l'unicamente secca all'americana. Forza Italia nel terzo documento

inviato aveva detto che questo si sarebbe deciso nelle Regioni con un referendum e Berlusconi l'altra sera a Napoli aveva ribadito la sua opinione contraria al maggioritario che scaturirebbe dal referendum elettorale, preferendo il cancellierato. «Ma il sistema di elezione dei consiglieri regionali - replica il portavoce del Cavaliere - non era apparso assolutamente rilevante nel corso della trattativa e non si adatta minimamente alla realtà italiana. Porterebbe infatti a consiglieri monocratici in molte Regioni. Solo un esempio, in Toscana tutti i consiglieri apparterebbero alla sinistra». E però, nel corso della conferenza stampa, Bonino e Pannella lanciano le loro accuse a Berlusconi, anche per l'atteg-

giamento contrario sul referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. In sostanza, parlano di «indicazioni vaghe» su tutto. E dicono: allora, «la lista Bonino è la soluzione». Evidentemente, dice Pannella, Berlusconi al ticket con Emma Bonino «preferisce quello con Bossi». A noi preferiscono «gli eredi di Almirante e di Fanfani». Poi quei millimetri che restano ancora alla trattativa: «Vedremo - dice Bonino - se ci saranno ulteriori proposte prima della presentazione delle liste». C'è però a questo punto anche da aspettarsi che Berlusconi, il quale già l'altra sera aveva fissato un termine per la trattativa che scadeva domani, decida che sia lui a tirarsi indietro. «Se ce l'aspettavamo? Sì, ce lo

aspettavamo», è il commento di Giulio Tremonti.

E Rocco Buttiglione: «Visto? Trattativa e alleanza impossibili». Tace Pierferdinando Casini che affida il commento a Giovanni: «Che Pannella fosse un provocatore politico, lo sapevo da tempo. Non c'eravamo sbagliati». Intanto, il Ccd una «zeppa» nel Polo la mette candidando alla guida del Comune di Catania un suo esponente, Raffaele Lombardo, prima ancora di discuterne con Berlusconi e Fini. Prima ancora di quel vertice di questo punto anche da aspettarsi che Berlusconi, il quale già l'altra sera aveva fissato un termine per la trattativa che scadeva domani, decida che sia lui a tirarsi indietro. «Se ce l'aspettavamo? Sì, ce lo

SEGUE DALLA PRIMA

IN PRIMO PIANO

In un bailamme assordante - tra discepoli di don Sturzo e patiti di Haider, seguaci di Ernesto Rossi e appassionati di Vittorio Sgarbi - la mirabile creatura che Berlusconi aveva fatto forza politica e satollata per anni con i manicaretti del cuoco Michele, è tornata puro magma. Certo, Silvio sarà sempre il capo: ha i voti, Arcore e il doppiopetto. Ma capo di che cosa, adesso vai a capirlo.

Nel tentativo di attruppare combattenti per la libertà, con tanto di accasermamento, il Cavaliere si è ritrovato dentro una specie di «asilò Mariuccia». E così ha perso la pazienza anche il mite Casini, uno che per anni ha rappresentato per Silvio una consolazione e un vanto. Ne ha ripetutamente lodato la bellezza - «non sono una valletta», confida, scocciato, il diretto interessato ai suoi -, nientemeno il didietro, quando sciaguratamente il big cicidi se lo ritrovò in edicola, fotografato a colori. Ma oggi è tutto dimenticato. Berlusconi - un po' perché ha un ego niente male: a Napoli, l'altro giorno, per il suo arrivo hanno affittato dieci camere d'albergo, solo per un pelo si è salvato il Golfo; un po' perché sa chi ha di fronte - ha avuto la bella pensata di mandare una lettera agli alleati per dire: ragazzi, fatemi fare... Casini si è sentito un tufo al cuore tenero e forlaniano, «si comporta come se fosse l'amministratore delegato di una Spa», e ha deciso che da duretto doveva diventare duro. «Una campagna acquisti troppo spregiudicata», borbottano i velisti post-dici, ancora increduli per essere riusciti ad incar-

care l'invadente principale. Bisogna dirlo: una vera sorpresa di inizio millennio il Pierferdinando politicamente grintoso, mentre Rocco, a bordocampo, gli fa il tifo. Nessuna immagine meglio di questa spiega il casino (politico) in cui Silvio si è infilato.

Adesso, il (forse) definitivo colpo di scena: i radicali gli dicono no, «non potevamo accettare», non ci stanno, e un po' lo spernacchiano: «Cavaliere dimezzato, dimezzato anche nella guida del Polo», praticamente senza mestiere. Nel centrodestra è tutto un salutarci, un ciao ciao, un ci vediamo... E ognuno, per rientrare, aspetta che qualcun altro se ne vada. Ma pure se i radicali dovessero tornare a discutere dell'intesa - cosa francamente difficile - Berlusconi si troverà sfigurata per sempre la sua amata creatura poli-

■ ASILÒ «MARIUCCIA» Nel tentativo di attruppare combattenti ha fatto perdere la pazienza al mite Casini

sta. Infatti, se arrivano Pannella e Bonino i piccoli dei cicidi e del didietro metteranno il muso per gli anni a venire, e poi chi glielo va a raccontare a quelli del comando generale del Ppe? E se Emma e Marco invece si tirano davvero fuori, resta comunque un bel cumulo di macerie politiche e di probabili rancori personali. Ha



Antonucci Edgardo/Master Photo

voglia, Silvio, a rimettere insieme le vecchie bandiere, quella sarabanda di comizi che si aprivano con Casini (trionfo), procedevano con Fini (trionfo), si chiudevano con lui (trionfo). Un mondo finito per sempre.

Cosa resta? Bossi, che per la causa ha riposto lo spadone dell'«indipendenza» della Padania,

facendo scoprire alle valli del bergamasco il fascino della devolution - e che Fini si è trovato, a sorpresa, faccia a faccia ad Arcore. C'è Rauti che ogni tanto si intravede, in qualche accordello regionale - e tutti a fare finta: no, quello no, non c'entra niente... e ognuno sa che per certe candidature quei voti sarebbero una ma-

nifestazione santa. C'è Andreotti che adesso ispira tanto il Cavaliere con i suoi canti di lode al proporzionale, e c'è soprattutto Cossiga, in vena di suggerimenti e incursioni nel villone di Macherio, e di carriere nei confronti del padrone di casa, «ottima cosa... intelligente...». E Fini che tace perché ha turbolenze nel suo, di partito, e in

più ha ancora un intero Elefantino sullo stomaco che non va né su né giù. E metteteci pure la Mussolini, con la bella pensata di esaltare contemporaneamente Haider e Berlusconi - e chissà se Silvio vorrebbe dirle grazie o invitarla al silenzio.

I cento dispetti di questi giorni - ora che il tira e molla con Pannella sembra (sembra) finito - hanno già messo radici. Per questo il Polo, come l'avevamo conosciuto, ormai è dissolto. La sbandata radical-liberista di Berlusconi lascerà il segno negli alleati cattolici, mentre il ritorno al vestito di Casini e Buttiglione, visto dal fronte di Bonino & C., seminerà fratture dall'altra parte. Praticamente un capolavoro. Nei prossimi giorni, nell'ex Polo ora senza capo né coda, se ne vedranno delle belle. Per dire: ieri, giornata adatta, a sostegno dell'intesa con i radicali Biondi e Costa hanno dato vita, per raccogliere un'altra diaspora, a una loro «casa dei liberali», in pratica in monolocale che ormai rischia pure di restare disabitato.

E dunque, il vero trionfatore rimane Casini: le parole di fuoco di Pannella che avvampano Silvio a

lui devono sembrare musica celestiale. E siccome è facile prendere gusto a certe cose, dopo aver disertato il vertice di Arcore, e aver inviato al suo posto Baccini e Brienza, due che Berlusconi probabilmente ha dovuto guardare bene prima di riconoscerli - prove generali della casa delle libertà: ah, siete moderati? accomodatevi... - ieri ha anche informato i suoi alleati che è inutile affannarsi per cercare un candidato a sindaco di Catania, tanto c'è già: Raffaele Lombardo, e chi lo vuole se lo voti, e chi non lo vuole se ne cerchi un altro. E sulle intese locali con Rauti, ai suoi, un po' titubanti, il furibondo Pierre ha notificato a brutto muso: «Voi non firmate proprio niente!». Fortuna che una provvidenziale influenza aveva tenuto Berlusconi lontano dal convegno cicidino sulla bontà della famiglia, una cosa che pareva messa lì come un lenzuolo rosso sotto il naso di Pannella, se no sai che ridere...

Ci sono giornate che vanno storte pure a un Cavaliere doppiopettato. Ci manca solo Bono, dopo Bonino, che da Sanremo gli chiede di aiutare D'Alema - e chi sono io, Babbo Natale? Ma c'è da scommetterci, l'ex Polo ritornerà presto in piazza. E la cosa che gli riesce meglio, e poi ha una missione da compiere: «Casini-Fini-Berlusconi/ fuori i comunisti dai c...», come cantavano i militanti ai bei tempi in cui si era tutti per uno (Berlusconi) e uno per tutti (Berlusconi al plurale). Perché, alla fine, loro sono come John Wayne in «Ombre rosse»: «Noi non ci diremo mai addio...». Sono pure contro il divorzio...

STEFANO DI MICHELE

